



Tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta del Novecento è Giulio Carlo Argan (storico dell'arte straordinario e indimenticato sindaco di Roma) il primo a rilevare che le capacità che portarono Giambattista Tiepolo ad essere «ottimo tecnico della prospettiva», furono, fra le altre, anche la conoscenza del glorioso barocco dei Gesuiti di Roma, ancora oggi documentato dalle grandiose composizioni per le chiese capitoline di Sant'Ignazio e del Gesù. Anche se, aggiunge sempre questo padre assoluto della storiografia a noi contemporanea, l'artista d'origine veneziana varcò con coraggio il limite stesso di questa tecnica, «usando mirabilmente i rapporti cromatici e luminosi» di cui divenne il più prestigioso interprete internazionale, ponendolo così in contrapposizione proprio con la coeva arte di Roma.

In questo amore e in questo superamento è il rapporto di Tiepolo con l'arte romana e quindi con Roma. D'altronde durante la sua prima formazione artistica, nella bottega veneziana di Gregorio Lazzarini vi erano stati i primi contatti con la città che oggi è orgogliosa di ospitare la sua mostra: Lazzarini riuniva, nella pratica artistica e pedagogica, i differenti insegnamenti della tradizione storica veneziana proprio con il gusto per il grandioso e teatrale delle composizioni barocche romane. Per intenderci quelle più spettacolari facenti capo alle gigantesche imprese decorative di Pietro da Cortona, di cui anche Tiepolo è stato un attento ammiratore della pratica del disegno. E proprio il disegno è il mezzo tecnico che lo portò alla realizzazione delle sue strabilianti creazioni di illusionismo spaziale, sempre all'interno dell'estetica barocca, dove lo spazio, anche se infinito, mantiene comunque un certo grado di realtà.

Alla cultura e pratica costruttiva ed evocativa del disegno dei Tiepolo è appunto dedicata la presente mostra, "TIEPOLO I colori del disegno", fra Giambattista, Giandomenico e Lorenzo, tramite la quale i curatori hanno anche cercato di ridelineare proprio l'ormai storica "contrapposizione" fra la scuola romana del disegno e quella veneziana del colore. Una mostra, in qualche modo, unica nel suo genere che intende "riportare" Tiepolo a Roma, a contatto e confronto con l'arte della città dei suoi primi "amori" artistici e dei suoi, continui, interessi tecnici che passarono di padre in figlio e, più in generale, a tutta la sua singolare bottega familiare.

Del resto Roma è anche la città della "riabilitazione" dell'arte tiepolesca, come i curatori evidenziano, in particolare dell'opera del figlio Giandomenico, anch'esso ben rappresentato in mostra. Infatti, proprio il parere di prestigiosi membri dell'Accademia di San Luca sui progetti grafici realizzati da Giandomenico Tiepolo nel 1771 per il concorso di un dipinto della Scuola Grande della Carità di Venezia, riportarono in auge la scuola tiepolesca rilanciando la loro tecnica del disegno, associata alla compattezza e luminosità dell'uso del colore.

*Giovanna Marinelli*  
*Assessore alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale*